



Notiziario che la sezione di Piacenza
della Ass. Naz. Alpini, talvolta, dirama ai propri iscritti

ANNO 43 - N. 2 - 2° semestre 2007 - Pubblicazione Quadrimestrale - Spediz. in A.P. - Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Piacenza - TAXE PARCUÈ - TASSA PAGATA - PT - PC - F
Direttore Responsabile *Dino Lombardi* - Proprietà della Sezione di Piacenza dell'Associazione Nazionale Alpini. Iscritto al n. 125 del Registro Periodici presso il Tribunale di Piacenza - Stampa e comp.: Off. Foto Grafica (PC)

A CAORSO LA 56ª FESTA GRANDA

Il saluto del Capogruppo

Il gruppo Alpini di Caorso è orgoglioso di accogliere l'annuale Festa Granda, per la prima volta a quasi quarant'anni dalla fondazione del gruppo stesso.

Questo caro appuntamento riunisce per la 56ª volta i numerosi Alpini del territorio in un clima di festa e di ricordo del nostro glorioso passato, ridente presente, armonioso futuro.

Nel futuro delle Penne Nere, infatti, non c'è più la leva obbligatoria, che tanti giovani di tutt'Italia ha contribuito a formare, bensì la coscrizione volontaria.

Dai precetti per arruolati scritti dal Fondatore del nostro amato Corpo, capitano Perrucchetti, nell'autunno del 1871 (forte motivazione e conoscenza del territorio) si passa dunque ad un maggior livello di addestramento e alla professionalità nelle arti militari.

Non sappiamo ancora dove porterà questo cambiamento, ma sappiamo che gli Alpini di Caorso, come tutti gli altri, non verranno mai meno al dovere di solidarietà e sostegno per la comunità locale e nazionale allo stesso tempo: il volontariato e le donazioni agli enti locali sono gli aspetti salienti di questo impegno mentre i gemellaggi tra gruppi alpini rinvigoriscono lo spirito della camerata.

Giunga dunque un caloroso saluto a tutti i partecipanti. Viva gli Alpini! Viva l'Italia!

Silvano Pagani



Il saluto del Sindaco

Oltre ad essere onorati di ospitare a Caorso per la prima volta nella storia la 56ª Festa Granda degli Alpini, sono anche felicissimo ed emozionato di poter dare risalto ad una realtà associativa importante quale quella degli Alpini.

Caorso e i suoi cittadini stanno aspettando questo evento con particolare emozione, e tutti si stanno mobilitando: dalle associazioni alle scolaresche, perché possa essere una festa indimenticabile. Non posso in questa occasione non ricordare la mia prima partecipazione come Sindaco alla Festa Granda, credo che quella giornata non la dimenticherò mai, soprattutto non dimenticherò quel senso di amicizia, fratellanza e gioia che si viveva, e quel fiume di Alpini che riempivano festanti vie e piazze. Tutto questo deve ripetersi anche a Caorso. Nella società di oggi, sicuramente difficile e complessa, dove si guarda principalmente all'io delle persone, ognuno cerca di raggiungere il massimo obiettivo a livello personale, quasi viene da dire che gli Alpini vivono fuori dal tempo, ma così non è. E' grazie ai valori che gli Alpini trasmettono a tutti, sia a quelli che li seguono, sia a quelli che li osservano, sia ai cittadini comuni, che si capisce che loro sono un anello fondamentale della nostra società perché portano dentro la voglia, l'entusiasmo, la delicatezza di fare del bene agli altri. Gli "altri" intesi come i bambini, gli anziani, le strutture di accoglienza, le persone sole.

E soprattutto vive in loro quella fede cristiana che trasmettono a tutti coloro che gli sono vicini; questo lo si nota anche dal fatto che ogni anno nella loro festa è sempre inclusa come momento fondamentale la Santa Messa. Infatti anche nella "preghiera dell'Alpino" si nota lo spirito alpino, oltre a chiedere protezione per se stessi, chiedono protezione per "le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, sempre tenendo "alta la Patria", la nostra bandiera e la nostra millenaria civiltà cristiana". In questi anni di pace delle nostre nazioni, tante sono state le opere degli Alpini, in ogni momento di bisogno (alluvioni, terremoti, frane, ecc..) sono sempre intervenuti con discrezione, umiltà, spirito di sacrificio, ma sempre con la massima generosità e con entusiasmo. Be', tutti questi valori dobbiamo trasferirli e farli conoscere anche ai nostri ragazzi delle scuole elementari e medie, che abbiamo voluto presenti a questa manifestazione, perché è vivendo le emozioni direttamente che si portano col tempo nel cuore. Tante altre riflessioni ci sarebbero da fare, però qui mi fermo con un ringraziamento al Presidente Provinciale Bruno Plucani, ai suoi collaboratori, al capogruppo di Caorso Silvano Pagani e a tutti gli alpini di Caorso, a tutti i gruppi della nostra e di altre Province e a tutte quelle associazioni o cittadini che hanno collaborato per la realizzazione della nostra Festa Granda. Un saluto di benvenuto a tutti quelli che parteciperanno alla Festa, certo che sarà un'occasione straordinaria correlata da un ricco programma di eventi. Un caloroso grazie a tutti.

Fabio Callori



Venerdì 14 settembre

Ore 21,00 Nella Chiesa parrocchiale concerto "Coro ANA Valnure" e "Coro Montenero di Pontedell'olio".

Sabato 15 settembre

Ore 18,00 Benvenuto agli Ospiti nella sala consiliare del Municipio, presso la Rocca.
Ore 18,30 Presentazione del libro "Il sacrificio della Julia in Russia" scritto da Carlo Vicentini con la partecipazione di Bruno Pizzul.
Ore 19,30 Rancio Alpino agli stand gastronomici

Domenica 16 settembre

Ore 9,30 Alzabandiera in Piazza della Rocca e deposizione corona al Monumento ai Caduti.
Ore 10,00 Ammassamento in Viale della Stazione (Parco Alpini d'Italia).
Ore 10,30 Sfilata per le vie del paese.
Ore 11,00 Santa Messa al campo in Piazza IV Novembre celebrata dal Cappellano della Sezione Alpini di Piacenza, don Stefano Garilli, e dal Parroco di Caorso, don Giuseppe Tosca.
Ore 11,45 Brevi discorsi ed assegnazione del contributo "Fondazione Capitano Govoni".
Ore 12,00 Rancio Alpino agli Stand gastronomici.
Ore 14,30 Possibilità di effettuare una escursione sul fiume Po con la motonave Calpurnia.
Ore 16,00 Esibizione della Fanfara.
Ore 17,00 Ammainabandiera.

Il saluto del presidente sezionale

È doveroso, in questo spazio che ho a disposizione, porgere a tutti gli Alpini che giungeranno da ogni parte d'Italia in occasione della 56ª Festa Granda di Caorso un caloroso saluto. Caorso si appresta ad ospitare per la prima volta un evento così importante che quest'anno coincide con i festeggiamenti per l'85° anniversario di fondazione della Sezione di Piacenza,

Il capo gruppo Silvano Pagani sa benissimo che l'impegno non è dei più semplici ed è per questo che, con i suoi alpini, sta lavorando di buona lena per rendere ospitale in tutto e per tutto il paese di Caorso. A dar man forte agli Alpini caorsani ci ha pensato il sindaco Fabio Callori. Dal giorno successivo al ricevimento della stecca a Carpaneto, il primo cittadino con entusiasmo e grande passione ha partecipato a tutte le riunioni svoltesi per organizzare al meglio questa 56ª Festa Granda.

Grazie di vero cuore all'amico sindaco ed alla sua Amministrazione che hanno letteralmente consegnato il paese nelle "buone mani" degli Alpini. A rendere più "Granda" questa importante adunata sezionale è la presenza del nostro presidente nazionale Corrado Perona. A lui, a nome di tutti gli alpini piacentini, un grazie e un grandissimo "Benvenuto!"

Il presidente Perona partecipa per la prima volta alla Festa Granda e sicuramente lo accoglieremo con tanta amicizia e fraternità alpina. Sono



Da sinistra il sindaco di Vigolzone Mario Chiesa, il presidente nazionale Corrado Perona, il presidente sezionale Bruno Plucani, il consigliere nazionale Roberto Formaggioni.

sicuro che anche i cittadini di Caorso faranno sentire il proprio entusiasmo e la soddisfazione di essere amici degli alpini ed è a loro che va il mio più sentito ringraziamento per la preziosa collaborazione che danno e daranno agli alpini del gruppo di Caorso per far garantire a tutti i partecipanti una affettuosa ospitalità nei giorni della manifestazione.

A tutti: "Benvenuti alla Festa Granda!".

Bruno Plucani

CENNI STORICI

Già teatro di insediamenti neolitici, Caorso si colloca sull'antica direttrice della via consolare che da Genova, attraverso Piacenza e Cremona, giungeva ad Aquileia, segnando uno dei limiti della conquista romana verso nord. Donato dai Visconti a Ottone Mandelli, la famiglia ne detenne il possesso del castello, qui collocato, fino al XIX secolo.

Le più antiche attestazioni di Caorso risalgono alla prima metà del IX secolo che compaiono in due atti di vendita e altrettante donazioni di terreni vicino al Nure.

Il toponimo Caorso, nelle forme Caput Orsi e Caput Ursi, documenta da un lato l'esistenza nei primi anni del IX secolo di un abitato, chiamato appunto Caorso, e dall'altro la sua probabile discendenza romana. Rimane tuttavia aperta la questione se il nostro Caput Ursi dall'evidente significato di "Testa d'orso" facesse riferimento alla somiglianza fisica del luogo alla testa dell'animale o piuttosto all'esistenza sul territorio di immagini che la raffigurassero. Caorso è la storia di un paese padano che conserva interessanti monumenti e testimonianze artistiche dell'epoca medioevale e delle successive. Un'altra antica leggenda racconta che nell'anno 820 due sorelle di Podone, Orsa e Imelde, avrebbero fatto erigere a loro spese la chiesa e

le prime case che, dal nome di una delle due donne, si sarebbero chiamate Cà dell'Orsa, abbreviata poi in Caorso.

Sul territorio sorge la ora dismessa Centrale Elettronucleare "Arturo". Fondamentali per l'economia locale sono l'agricoltura, l'industria, la ricerca energetica e l'innovazione tecnologica. Il comune di Caorso comprende le frazioni di Fossadello, Muradolo, Roncarolo e Zerbio.

Nei secoli dopo il Mille la storia del borgo si identifica a grandi linee con il suo fortilizio. Nei secoli XIII-XIV il complesso fece parte dello Stato Pallavicino per passare poi, nel 1385, ai Visconti che lo danno in feudo ad una nobile famiglia longobarda, i Mandelli. Inizia un'investitura, più volte rinnovata, qualche volta interrotta, che giunge fino all'Ottocento quando nel 1827 muore il marchese Bernardino Mandelli, filantropo e benefattore, che lascia tutti i suoi possedimenti agli Ospizi Civili. Oggi, l'imponente e suggestiva Rocca Mandelli è sede del municipio e degli uffici comunali. Caorso è un Comune che sta acquisendo una sua particolare personalità e che è caratterizzata da sviluppo d'affari e da significativi elementi di attrattività turistica sotto il profilo religioso, storico, artistico, archeologico e naturalistico.

CAORSO

Storia del gruppo

Nel 1969 il cav. Giuseppe Ghioni (allora presidente della Sez. Combattenti e reduci di Caorso) con un gruppo di 25 alpini in congedo, fondò il GRUPPO ALPINI DI CAORSO; capogruppo era stato eletto Silvano Pagani, tutt'ora in carica e nel 1994 gli è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica italiana.

Inoltre il gruppo vanta una medaglia d'oro AVIS all'alpino e vice capogruppo Angelo Maffini, una d'oro all'alpino Massimo Silva e un pluricampione mondiale di motonautica, l'alpino Giuseppe Rossi.

Con il passare degli anni il gruppo è cresciuto numericamente: oggi conta 52 iscritti effettivi e 10 soci aggregati (amici degli alpini).

In questi anni si è impegnato nel volontariato: terremoto in Umbria, Cammina Italia, riempimento e posa sacchetti di sabbia nell'ultima alluvione, sfalcio del verde e cura del parco Alpini d'Italia e aiuole limitrofe.

Sono state fatte anche donazioni: elettrocardiografo e prova pressione alla sezione AVIS, prova udito per neonati all'ambulatorio dell'asilo comunale di Caorso, portariscaldavivande alla Casa di Riposo, una cucina professionale alla Casa dell'amicizia e altre elargizioni in denaro a scopo benefico. Dal 1995 è attivo il gemellaggio con il gruppo alpini di Verceia (Sondrio).

Il capogruppo invita i giovani in congedo a iscriversi al gruppo.

Il Capogruppo
Silvano Pagani



LA ROCCA MANDELLI



Non si hanno riferimenti documentari precisi sulla fondazione del castello nelle forme attuali, ma scorrono alcune antiche menzioni.

Il cronista piacentino Codagnello, afferma che il castello fu eretto nel 1205 ad opera dei piacentini per contrastare le scorrerie dal nord, in particolare portate dai cremonesi, che infatti nel 1214 occuparono e distrussero il borgo.

Il castello esisteva anche nel 1258, quando vi si rifugiarono i

partigiani di Oberto Pallavicino, cacciato da Piacenza da Alberto Fontana.

La situazione politica dei Comuni, che si era normalizzata con la pace di Costanza (1839), era infatti ridiventata fluida con il formarsi della seconda lega (1269), per cui Piacenza si alleò con Milano, mentre Parma, Reggio, Modena e Cremona si allearono con l'Imperatore. Nulla

CONTINUA A PAG. 3

dunque, impedisce di ammettere che già nel duecento esistesse un castrum, un castello a presidio del borgo, ma non è certo l'edificio oggi esistente, La Rocca. Essa è da ricordarsi verosimilmente agli anni immediatamente successivi alla data in feudazione di Ottone Mandelli delle terre di Caorso da parte di Gian Galeazzo Visconti, Duca di Milano, il 7 aprile 1383. Il dominio di un'area geografica così importante, sia per la dotazione di acque sia per il controllo delle terre comprese tra la via Emilia e il Po, veniva assegnata al discendente di una famiglia che aveva ripetutamente e fedelmente servito la causa dei Visconti, ricoprendo la carica di Podestà di Piacenza.

Era un atto importante per l'assestamento della signoria viscontea sulla città e sul contado piacentino, se si pensa che proprio 10 anni prima, nel 1373, era stata costruita la cittadella di Piacenza detta "di Fodesta o di

Po", massimo esempio di autorità militare e politica viscontea sul luogo. Proprio tra la fine del trecento e i primi decenni del quattrocento con l'avvento di Francesco Sforza nel territorio piacentino cessarono gli scontri violenti e interminabili tra le fazioni opposte.

Come si è visto, i Mandelli ricevettero conferma dell'investitura e dei privilegi nel 1422 dai duchi Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza rispettivamente nel 1422 e nel 1449, anno in cui ricevettero anche il titolo nobiliare e la separazione e la giurisdizione di Piacenza, cui mantennero fino all'estinzione della famiglia con Bernardino nel 1827. Alcune vicende della famiglia Mandelli sono state trattate in alcuni studi, ma il fondo riunito presso l'Archivio di Stato di Piacenza potrebbe anche contenere notizie sulle vicende di Caorso, visto che la storia dei Mandelli si intreccia con quella del borgo.

LA CHIESA PARROCCHIALE



Pur in parte ricostruita nel XX secolo in stile neogotico, la chiesa ha origini medioevali. Al suo interno si trovano un prezioso organo dell'Ottocento (F.lli Lingiardi 1840), resti di affreschi del XV secolo di cultura lombarda con influssi cremonesi raffiguranti sui pilastri immagini devozionali di santi, tra cui S. Rocco

(patrono del paese), sull'arco trionfale l'Annunciazione, nella 2ª cappella un Crocifisso ligneo, sulle lunette l'Adorazione, la Crocifissione e le Storie di S. Giuliano. La chiesa, sorta a ricordo del passaggio di S. Rocco, è oggi intitolata a Santa Maria Assunta.

ZIANO PIACENTINO - RADUNO SEZIONALE 70 anni di fondazione

Iniziato con un omaggio ai fratelli gemelli Daturi, sottotenenti delle penne nere, sabato pomeriggio con la S. Messa celebrata dal parroco don Alessandro Cavalli al cimitero di Vicomarino e la relativa commemorazione di Livio e Giulio classe 1915, nativi appunto di Vicomarino, eroicamente caduti nel Dicembre 1940 sul fronte Greco-Albanese. Una folla di alpini ha seguito la cerimonia ed erano presenti il sindaco Enrico Franchini, il maresciallo dei carabinieri Cosimo Scialpi, il presidente sezionale A.N.A. Bruno Plucani, il capogruppo Adriano Daturi, i vessilli, delle sezioni A.N.A. di Genova, La Spezia, Parma, Pavia e Valdobbiadene, numerosi i gagliardetti dei gruppi delle rispettive sezioni: Borgonovo, Vigolzone, Podenzano, Caorso e di altri gruppi piacentini e dell'Oltropo Pavese. Dopo aver depresso un cesto di fiori sulla lapide dedicata a Livio e Giulio

Daturi il parroco Don Alessandro e il presidente Plucani hanno ricordato i due fratelli sottolineando il coraggio e la loro abnegazione culminati con l'estremo sacrificio. Anche il sindaco ha messo in evidenza l'audacia dei due giovani alpini e accennando alla Festa della Repubblica ha reso omaggio a tutti i caduti auspicando un mondo di pace. Il giornalista Gian Franco Scognamiglio ha quindi ricordato il patriottismo e la grande umanità di Livio e Giulio, che aveva conosciuto personalmente, che con grande coraggio e forte disprezzo del pericolo si sacrificarono per la patria. La cerimonia si è conclusa con la deposizione di semplici, ma significative confezioni floreali a tutti i monumenti ai caduti delle frazioni di Ziano e alla lapide dedicata ai Caduti di Nassirya. Domenica mattina la manifestazione è ripresa con l'alzabandiera nella piazza a fianco



La deposizione della corona al monumento ai Caduti



Panoramica della sfilata con gagliardetti e vessilli e tante penne nere



La sfilata con in primo piano il Cappellano don Stefano Garilli, il presidente sezionale Bruno Plucani, l'ex presidente nazionale Beppe Parazzini, il consigliere nazionale Roberto Formaggioni

del monumento ai caduti e dopo l'ammassamento in via Marconi è iniziata la sfilata, preceduta dalla fanfara, per le vie del paese culminata con la messa al campo e la deposizione di due corone d'alloro al monumento ai caduti. E' quindi arrivato il momento dei saluti delle autorità, dal capogruppo Daturi, al sindaco Franchini, al presidente sezionale Plucani, consigliere nazionale Formaggioni e infine l'o-

razione ufficiale tenuta dall'ex presidente nazionale Beppe Parazzini che ha ricordato lo spirito di corpo, la lealtà e la generosità degli alpini, sempre pronti al sacrificio sia in tempo di guerra che in tempo di pace, suscitando nei presenti al tempo stesso commozione ed orgoglio per tutti gli alpini e auspicando un interminale esistenza di questo meraviglioso corpo.

Dino Lombardi

Cuneo: Ottantesima Adunata

RECORD DI PENNE NERE

Siamo andati anche a Cuneo per l'ottantesima adunata; pieni di dubbi e sentimenti di rivalsa dopo l'uscita di Asiago con le sue difficoltà e desideri mai ripagati.

Appena arrivati però l'impressione è stata ben diversa, la stessa struttura ordinata della città, con le sue vie intersecantesi ad angolo retto e le ampie piazze, ci ha suggerito un'idea di ordine ed organizzazione che abbiamo poi sperimentato fattivamente nello svolgersi delle varie attività correlate con l'Adunata.

Personalmente ho trovato subito un certo feeling con la città, finemente addobbata con infiniti tricolori, accogliente e tranquilla nello stesso tempo, nei giorni precedenti la sfilata, e gioiosa ed esuberante nell'attorniare gli Alpini inquadrati ed orgogliosi di sfilare in una delle città simbolo delle nostre benamate Grandi Unità alpine. Infatti Cuneo vuole dire



suscita ancora negli alpini e non delle valli della sua leva preminente.

Un'adunata eccezionale sotto tutti gli aspetti. In 80.000 abbiamo sfilato la Domenica: già di

sono diminuite durante la giornata). La partecipazione è stata massiccia già dal mercoledì con migliaia di alpini presenti, ma il massimo si è raggiunto il Sabato con non meno di 350.000 presenze.

Unica nota negativa nella grande festa e riuscita manifestazione: dopo essermi attardato la sera del sabato con vecchi commilitoni, qualche buon rosso piemontese e due cante in allegria, nel tragitto di rientro ai locali dove alloggiavo, ho potuto constatare che non è più vero che lasciamo più pulita la città che ci ospita di come l'abbiamo trovata; infatti, su tutto il selciato faceva bella (?) mostra di se una coperta fatta di cocci di bottiglia e spazzatura varia, prontamente e doviziosamente rimossa dai mezzi comunali nelle prime ore del mattino della Domenica.

Sul palco delle autorità, dopo che l'on. Carlo Giovanardi aveva passato in rivista i reparti in armi, raggiungendo quindi la tribuna d'onore, nel corso della mattinata, sono giunti il

presidente del Senato Franco Marini (con il suo bel cappello alpino, il presidente è iscritto alla Sezione Abruzzi), il ministro della Difesa Arturo Parisi, e nel corso della giornata il ministro della Salute Livia Turco e il ministro del Lavoro Cesare Damiano. La presidente della Regione Mercedes Bresso, della Provincia Raffaele Costa e il sindaco Alberto Valmaggia. Per la parte militare, erano presenti il capo di Stato Maggiore della Difesa ammiraglio Paolo Di Paola, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito Filiberto Cecchi, il generale di Corpo d'Armata Bruno Iob comandante del Comando Forze Terrestri, il comandante delle Truppe alpine generale di Corpo d'Armata Armando Novelli.

La sfilata è stata chiusa da 135 Tricolori, quanti sono gli anni delle Truppe alpine. Infine, l'ultimo atto: l'ammainabandiera in piazza Galimberti, che ha segnato la fine di questa festa entrata già nella storia degli Alpini.

Gianluca Gazzola



Cuneense, Divisione martire in terra di Russia, dove i suoi alpini hanno scritto pagine di sangue ed eroismi. L'adunata aveva altri temi, tutti pieni di profondo significato per tutti noi alpini, ma, a mio parere, nessuno travalicava l'omaggio dovuto ai Caduti delle Cuneense ed alla loro Divisione. Così abbiamo visto sfilare lo striscione inneggiante al gen. Battisti, quelli dedicati alla Divisione piemontese; al loro passaggio suscitavano negli astanti non solo scrosci di applausi, ma anche vere e proprie ovazioni, testimoni dell'affetto e dell'attaccamento che la Divisione, mai ricostituita a livello Brigata,

buon mattino la teoria degli automezzi dedicati ai Reduci si snodava lunghissima lungo il percorso della sfilata scortata dalle file dei giovani associati, seguita, come d'abitudine, dal succedersi delle varie sezioni composte in un gigantesco serpentone reso ancora più imponente dal lunghissimo viale e dall'amplessissima piazza Galimberti. (A proposito avete notato le foto dei giuramenti in piazza con gli inquadramenti che la riempivano tutta? Altri tempi). La sfilata è durata fino alle 20.30 quando ultima, come sezione organizzatrice, è passata Cuneo tra due ali di folla inneggianti (le presenze non



UN CISA DA RECORD PER UNA STAMPA ALPINA IN CONTINUA CRESCITA

Anche quest'anno il Cisa si è svolto in riva al mare. Dopo Diano Marina, le testate alpine si sono ritrovate a Viareggio, per un convegno magistralmente organizzato dal Presidente della Sezione Pisa-Lucca-Livorno Fabrizio Balleri e dal Capogruppo di Viareggio Paolo Benedetti.

Un convegno record, per il numero di testate rappresentate (70!) e per l'abbondanza di temi trattati: non più "solo" stampa alpina, ma anche Centro Studi e internet.

Partiamo dal Centro Studi. Ottima, a mio avviso, la scelta di abbinare al Cisa le tematiche del Centro Studi: esse infatti sono strettamente correlate e devono alimentarsi a vicenda. Particolare attenzione è stata dedicata al recupero del canto corale, delle varie armonizzazioni e alla sterminata bibliografia alpina che gruppi e sezioni devono tenere viva, in concerto con la sede nazionale, per non far sparire un patrimonio dalla rara bellezza e importanza.

Centro Studi quindi non come semplice raccolta di dati e memorie, ma fonte di sviluppo per l'Associazione. Dopo questo prologo, si è entrati nel vivo con gli interventi dei protagonisti, ossia direttori responsabili e redattori dei giornali sezionali e di gruppo.

Non entrerò nel dettaglio, dal

momento che "L'Alpino" ha già riportato nello scorso numero di maggio un bellissimo resoconto.

Il messaggio importante, emerso nei convegni precedenti e rafforzato in quest'ultimo, è il ruolo della stampa alpina come veicolo di valori e quindi l'importanza di pubblicare delle riviste e non dei semplici fogli notizia. In questi anni tutte le testate hanno fatto passi da gigante e, nel suo piccolo, anche Radio Scarpa ha cercato di crescere.

La forza del messaggio comunicativo deve poi essere continuamente migliorata, alla luce del ridimensionamento anagrafico al quale l'Ana va incontro: nel 2006, a livello nazionale, il numero degli associati è calato dello 0,8%, ma sono nati tanti nuovi gruppi, a testimonianza della vitalità associativa.

In questo contesto la stampa deve diffondere in modo efficace il suo messaggio non solo alla famiglia alpina, ma all'intera società memori della particolarità della nostra associazione, che resterà sempre un'associazione d'arma ma che non vuole perdere la sua caratteristica di essere viva in mezzo alla gente, sempre fedele al motto "onorare i morti aiutando i vivi".

Arrivederci a Brescia 2008!!

Giuseppe Ghittoni



Una fase del Convegno relativo al Centro Studi



Il Presidente Perona con il Comandante della Taurinense Gen. Macor

GARA DI TIRO

Il 23 Aprile u.s. 27 pionieri, provetti tiratori della sezione di Piacenza, si sono sfidati nella prima gara di tiro organizzata dalla sez. di Piacenza. Il campionato prevedeva la sola specialità di Carabina ad aria compressa a 10 metri, e si è svolto nel poligono di tiro della nostra città. Supportati dai giudici di gara, messi gentilmente a disposizione dalla dirigenza del poligono stesso, i tiratori hanno potuto tentare di andare a bersaglio con i 40 colpi a disposizione, in un'atmosfera forse poco professionale per una gara ufficiale, ma molto alpina per i lazzi ed i commenti ridanciani che i tiratori con la penna si scambiavano sui risultati

degli antagonisti. Alla fine hanno vinto tutti i partecipanti, per la disponibilità e lo spirito sportivo dimostrato, ma trattandosi di una gara ufficiale la commissione giudicante ha stilato in tempo reale la classifica dei punteggi, e così per la storia della sezione di Piacenza i vincitori della prima gara di tiro sono stati: Girometta Mario, Bottrighi Stefano, Poggioli Franco. Un appuntamento è stato stabilito anche per l'anno prossimo quando, su richiesta di numerosi partecipanti, si è stabilito di organizzare la gara prevedendo anche attività enogastronomiche (dopo i tiri naturalmente)!

Gianluca Gazzola



Partecipanti alla gara di tiro

CAPANNETTE DI PEY: RADUNO INTERSEZIONALE

Domenica 17 giugno si è svolto il Raduno di Capannette di Pey. Quest'anno la sezione ospitante era quella di Alessandria. Numerosi i gruppi della sezione di Piacenza. La sezione era rappresentata dal vice presidente e da alcuni consiglieri sezionali. Buona la partecipazione degli alpini piacentini: presente il capo gruppo di Ottone Valla in rappresentanza del sindaco così pure la sig.ra sindaco di Zerba. I presidenti delle sezioni di Alessandria e di Pavia hanno fatto un appello alle altre sezioni di Piacenza e Genova per la sistemazione della chiesetta di Capannette.



Il 13 Ottobre alle ore 18,30 in S. Maria di Campagna S. Messa della sezione di Piacenza in memoria di tutti gli Alpini andati avanti.

SE NON HAI ANCORA RINNOVATO LA TUA ISCRIZIONE, CORRI DAL TUO CAPOGRUPPO!! CONTINUERAI A RICEVERE L'ALPINO E RADIO SCARPA E SOPRATTUTTO A DIFENDERE GLI IDEALI E I VALORI ALPINI!

Scarponcino

L'alpino Bonetti Aristodemo e la moglie Donatella il 20 maggio 2007 hanno dato vita ad un futuro alpino di nome Ivan. Auguri e felicitazioni da tutto il Gruppo di Podenzano.

Stella alpina

E' nata Giulia di Antonio e Giada Pancotti. Auguri e felicitazioni



Sezione in gramaglie



GRUPPO ALPINI DI AGAZZANO
Benito Sartori
GRUPPO ALPINI DI CARPANETO
Attilio Trabucchi
GRUPPO ALPINI DI SETTIMA
Primo Rapacioli
GRUPPO ALPINI DI LUGAGNANO
Luigi Miserotti
Giuseppe Sartori

GRUPPO ALPINI DI PODENZANO
Franco Italia
GRUPPO ALPINI DI PONTENURE
Giuseppe Larini
fondatore del gruppo
GRUPPO ALPINI DI S. GIORGIO
Remo Fanzola

BOBBIO E MEZZANO SCOTTI

Bobbio, Manifestazione per il 25 Aprile 2007

Come tradizione per il "25 Aprile" a Bobbio si è celebrata la Santa Messa nella Basilica di San Colombano. Le corone di alloro benedette, scortate dal Gonfalone della Città, dalle bandiere delle Associazioni e dai gagliardetti dei Gruppi Alpini, sono state portate e deposte al Monumento di Piazza San Francesco ed al cippo dei caduti in località Rio Foino. Al Monumento dei Caduti, dopo l'alza bandiera e l'onore ai caduti, Don Mario Poggi ha ricordato con una preghiera i caduti di tutte le guerre, il Sindaco Roberto Pasquali ha tenuto

l'Orazione ufficiale. Poesie aventi per tema Patria e Bandiera sono state recitate dagli alunni delle scuole elementari, suscitando una certa commozione fra i presenti. Alla manifestazione hanno partecipato il Capitano dell'Arma dei Carabinieri, il responsabile provinciale dell'Associazione Carabinieri in Congedo Marco Valla. Numerosi anche gli alpini iscritti all'A.N.A. con i Capi Gruppo di Bobbio Giuseppe Manfredi e di Mezzano Scotti Giuseppe Schiavi ed il Consigliere Sezionale per l'Alta Val Trebbia Enrico Ragaglia.



Cerimonia del 25 Aprile al "Cippo di Fasso"

Era il 2 Gennaio 1945 quando i due alpini partigiani, BUSI ELIGIO e ZERBINI DINO originari, sembra, del ravennate, caddero in combattimento durante un rastrellamento delle truppe tedesche sulla costa sopra l'abitato di Fasso nell'alta vallata di Mezzano Scotti. Nel 1992, gli alpini dei Gruppi di Mezzano Scotti e di Bobbio hanno posto una croce con un cappello alpino nel luogo dove avvenne questo evento bellico a ricordo del sacrificio di questi due alpini. Gli abitanti di Fasso e della vallata di Mezzano Scotti, che già avevano adottato questi due Alpini durante la loro vita partigiana, ora continuano a ricordarli partecipando numerosi alle cerimonie che si tengono il 25 Aprile e il 4

Novembre. Come da tradizione, Domenica 29 Aprile, il Sindaco del Comune di Bobbio ROBERTO PASQUALI ha portato al Cippo di Fasso la corona d'alloro ed ha ricordato il sacrificio dei due Alpini. Il parroco di Mezzano Scotti ha benedetto la corona deposta, mentre il Capogruppo degli Alpini di Bobbio GIUSEPPE MANFREDI ha letto la preghiera dell'alpino. Alla cerimonia erano presenti più di 60 persone fra le quali il Vice Sindaco di Bobbio MICHELE FRASSINELLI, il Capo Gruppo di Mezzano GIUSEPPE SCHIAVI, MARCO VALLA in rappresentanza dell'Arma dei Carabinieri in congedo ed il Consigliere Sezionale per l'Alta Val Trebbia ENRICO RAGAGLIA.



BORGONOVO

La Chiesa di Brusio

Gli alpini di Borgonovo invitano i concittadini ad una cordata speciale: un progetto di solidarietà e di valorizzazione del patrimonio storico del paese.

Si tratta della Chiesa di Brusio, uno dei maggiori esempi dell'arte romanica nel piacentino: dopo aver ristrutturato con le loro forze la canonica e la chiesa che il parroco aveva dato loro da custodire e che è diventata la loro accogliente sede, gli alpini vorrebbero farne un luogo di ristoro e di pace a servizio di coloro che, ospiti temporanei della nostra comunità, hanno bisogno di un "posto-tappa e di calore umano".

In pieno accordo con la loro tradizione che vuole la responsabilità verso gli altri al primo posto fra i valori da perseguire, gli alpini vorrebbero destinare questo luogo alle famiglie dei malati dell'

Dopo gli accordi con la Parrocchia e con l'Amministrazione comunale, il gruppo chiede anche la collaborazione dei borgonovesi per realizzare una cordata di solidarietà e partecipare al finanziamento del tetto, nello spirito di collaborazione che caratterizza il gruppo alpini, generosa testimonianza di servizio al paese.

Tra i primi ad accettare l'invito è stato il pittore e incisore di fama internazionale Franco Corradini, figlio di alpino e amico degli alpini. L'artista, che è nato e ha lo studio a Borgonovo, ha creato tre preziose litografie che celebrano l'amore degli alpini per la comunità e il loro spirito di sacrificio e di servizio. Le tre litografie (ciascuna di cm 35x50), che nel loro insieme compongono la bandiera italiana, sono riunite in un'elegante cartellina intitolata "Gli



Le tre litografie di pittore Franco Corradini

hospice legato all'Andreoli, ma anche a camminatori e ciclamatori che percorreranno la pista ciclabile della Val Tidone che presto passerà per Brusio, e tutto questo nel rispetto e nella valorizzazione del patrimonio artistico e storico del complesso, la cui abside risale al IX sec. Nonostante il grande lavoro degli alpini, infatti, l'edificio è bisognoso di interventi significativi, primo fra tutti e più urgente il rifacimento del tetto della chiesa.

Per questo il gruppo alpini s'impegna a lavorare in prima persona realizzando il progetto tecnico e curando le pratiche, destinando a questa impresa tutti i proventi delle loro manifestazioni, cercando sponsor che sostengano il progetto.

Alpini amano e servono la comunità. Sempre".

La prima rappresenta un alpino di guardia in una trincea della grande guerra.

La seconda rievoca la tragedia della ritirata di Russia.

La terza celebra l'impegno civile degli alpini, simboleggiato dall'albero, che torna a fiorire ai piedi dell'abside della restaurata pieve di Brusio.

In base all'attuale quotazione, il trittico di litografie ha un valore di mercato di seicento euro. Grazie alla generosità dell'amico Corradini, che ha chiesto solo il rimborso delle spese vive, l'opera può essere acquistata al prezzo di duecento euro presso il Gruppo Alpini di Borgonovo. Il ricavato sarà interamente utilizzato per il progetto.

SAN GIORGIO



Un'immagine della sfilata in occasione del 50° anniversario del gruppo, presenti il capogruppo Pino Cravedi con il vice Giacomo Cordani

RIVERGARO

Gli alpini di Rivergaro e Settima alla Duathon Valtrebbia

Nel corso del mese di aprile si è svolto con successo a Rivergaro il Campionato italiano di duathlon, disciplina sportiva che prevede nella stessa giornata una competizione ciclistica e a seguire podistica. Notevole lo sforzo organizzativo per la massiccia presenza di atleti provenienti da tutt'Italia: 650 gli iscritti. gli Alpini dei gruppi Rivergaro e Settima, una quindicina di volontari in tutto, si sono resi disponibili pres-

so l'organizzazione, Atletica Pro Piacenza Team e Associazione Triathlon, e sono stati impegnati, con mansioni di controllo, lungo il percorso ciclistico con partenza e arrivo a Rivergaro passando per Bellaria, Statto, Rivalta e Caratta. I complimenti per la riuscita manifestazione sono arrivati dal presidente della federazione italiana triathlon Emiliano di Toro e dal primo cittadino di Rivergaro Piero Martini.



S. NICOLÒ

La prima caserma non si scorda mai

Ferrari, capogruppo di San Nicolò ha organizzato nello scorso mese di aprile una bella gita per le indimenticate caserme del Friuli, da Tolmezzo a Sappada passando per quei luoghi cari ai commilitoni della Julia alpini o artiglieri che fossero. Molti gli Alpini piacentini che hanno aderito entusiasti, oltre al gagliardetto del gruppo di San Nicolò presente il capogruppo di Pontedell'olio Garolfi, il gagliardetto del gruppo di Settima scortato dai consiglieri Barabaschi e Tidoni. Momenti di orgoglio e palpitazioni per tutti gli Alpini che hanno vissuto tanti anni in quei luoghi alla vista delle caserme di Tolmezzo la "Del Din" aimè oggi chiusa e la mitica "Cantore" sede all'ora del gruppo Udine, 3° da montagna, e oggi ospitante i ragazzi del gruppo Conegliano. Deve far riflettere questo attaccamento alle caserme a distanza di tanti anni, viste quasi come seconde case, c'è da chiedersi, cosa andranno a rivedere tra 40 anni i giovani che non svolgono più il servizio militare (forse le sale giochi dove passano il loro anonimo tempo)

Roberto Ronda



In punta di penna a cura di Giuseppe Ghittoni

Paolo Cera - Sulla testa degli Alpini

La storia, gli Alpini ed il loro copricapo

Chi è riuscito a visitare le mostre allestite a Cuneo in occasione dell'Adunata di sicuro non dimenticherà quella ubicata presso la sede dell'ex catasto e intitolata "Sulla testa degli alpini". Essa comprendeva una collezione di cappelli alpini (a cominciare da quelli di fine Ottocento) e molti altri cimeli che il giovane cuneese Paolo Cera (una vita divisa tra lavoro, famiglia e alpini!) ha raccolto nel tempo e rappresentato in un libro.

Il volume è una vera enciclopedia alpina, di oltre 400 pagine raggruppate in 40 capitoli tematici, completi di oltre 300 fotografie di grande formato, a colori ed in bianco e nero e disegni dell'autore.

La ricerca storica, le foto inedite, le storie e l'evoluzione del copricapo alpino, sono gli ingredienti di questo grande lavoro che vuole racchiudere in un'unica opera, vari aspetti che interessano il mondo delle truppe alpine.

In una visione a 360 gradi, l'autore si prefigge lo scopo di affrontare il tema su più livelli, separati fra loro ma profondamente interconnessi da una umanizzazione dell'aspetto storico-militare, attraverso i racconti ed i resoconti degli alpini protagonisti della grande storia italiana. Infine, un meticoloso lavoro di catalogazione e studio dell'evoluzione del copricapo degli alpini sotto tutti gli aspetti possibili, conclude dal punto di vista tecnico, la trattazione.

Questo lavoro, che si rivolge innanzitutto a quanti, semplici appassionati della storia alpina, desiderano percorrere un piacevole viaggio attraverso immagini, documenti e testimonianze inediti, sarà sicuramente apprezzato anche da coloro che, desiderosi di approfondimenti, potranno trovare utili spunti e retroscena poco conosciuti della storia militare che ha visto gli alpini come principali protagonisti.

Infine per tutti gli appassionati colle-



zionisti di militare, ma anche per tutti i modellisti e naturalmente i curiosi che intendono affacciarsi a questo meraviglioso mondo, l'opera fornisce un approfondito e minuzioso studio di tutte le varianti e varietà di copricapo, che vanno dalla bombetta ottocentesca agli elmi della seconda guerra mondiale, passando, naturalmente, per il classico cappello alpino che tutti noi conosciamo.

L'opera, è divisa in tre sezioni:

- LA STORIA UFFICIALE che, nei vari periodi, dal 1872 alla seconda guerra mondiale, ha visto gli alpini prendere parte agli avvenimenti più importanti e drammatici del paese.
- LA STORIA DEI PROTAGONISTI che, parallelamente a quella ufficia-

le, si svolge e si caratterizza nelle piccole vicende di ogni giorno, nei patimenti e nella sofferenza, negli eroismi e negli slanci di generosità che fanno degli alpini prima di tutto degli uomini straordinari e quindi dei soldati eccezionali.

• SULLA TESTA DEGLI ALPINI, EVOLUZIONE DEL COPRICAPO: La storia del copricapo che accompagna l'alpino nelle sue storie personali che a loro volta formano la grande storia nazionale. Viene ripercorsa l'evoluzione del copricapo, dalle bombette ottocentesche al cappello alpino, dai berretti di fine secolo agli elmi della seconda guerra mondiale attraverso foto di grande formato e tavole particolareggiate sui fregi e le nappine.

Anche la biblioteca più ricca tra quelle dei lettori di Radio Scarpa merita di annoverare questo volume, che può essere consultato con meticolosa passione, ma pure sfogliato piacevolmente solo per ammirarne le splendide foto e la ricca documentazione.

RICORDI DI TRE PARACADUTISTI PIACENTINI

Siamo a Bolzano, al bordo della pista del piccolo aeroporto di montagna. Le potenti turbine del Fiat G.228, in moto emettono il loro lacerante rumore. Ventotto alpini Paracadutisti prendono ordinatamente posto all'interno del grosso velivolo da trasporto, controllano il loro pesante fardello dell'equipaggiamento completo con particolare attenzione al contenitore delle armi e delle munizioni che ogni paracadutista porta con sé; il contenitore legato alla caviglia verrà sganciato nei pressi del suolo. Dopo breve rullaggio l'aereo decolla e scompare dietro le montagne meta dei paracadutisti: gesti convenzionali, precisi luce verde in cabina, pollice teso come segnale del lancio e via...uno dietro l'altro a ritmo serrato gli alpini affrontano il vuoto. La temperatura è polare, la velocità dell'aereo 240 all'ora, bisogna spingere per forare con il proprio corpo il muro dell'aria, poi lo strappo del paracadute che si apre con colpo secco e un rumore sordo, sono passati solo 3 secondi e tra 40 secondi dall'altezza di 3000/3500 metri si atterra. Il primo a lanciarsi e toccare terra, anzi neve, è il comandante. L'Alpe di Siusi è innevata, la neve è alta, subito si recuperano le armi, gli sci e via veloci, organizzati, tempestivi, si avvicinano all'obiettivo prefissato. Dopo qualche ora, il messaggio, missione compiuta. In pochi minuti l'intero gruppo dei Ventotto ha raggiunto l'obiettivo con uomini efficienti pronti al combattimento e non stressati da una lunga marcia di avvicinamento con le difficoltà della montagna. La comparsa e la scomparsa furtiva dell'aereo, la sorpresa, la rapidità d'azione, l'agilità del reparto, la mimetizzazione, costituiscono il motivo del successo.



I "Mai strac" in formazione di lancio

Poter operare in media ed alta montagna coniugando le tecniche peculiari degli Alpini con la flessibilità e la mobilità propria delle aviotruppe giustificano in pieno questa specialità e la rende altamente remunerativa. Questi paracadutisti fanno parte del Battaglione Monte Cervino che è stato recentemente trasformato nel 4° Reggimento Alpini paracadutisti nel cui ambito continuerà a vivere il mitico Battaglione che conserva e tramanda così il nome entrato ormai nella leggenda. Non si griderà più "PISTA", ma "MAI STRAC", il grido quest'ultimo dei Paracadutisti Alpini. Il reggimento è di stanza a Bolzano alla Caserma Vittorio Veneto e alle dirette dipendenze del comando delle truppe Alpine e rappresenta l'elemento più mobile delle unità di montagna.

Si asseconda così la teoria moderna che privilegia la rapidità di movimento alla massa di uomini impiegati. E' una

unità unica al mondo conta su 500 uomini ed è la più consistente dal punto di vista numerico DELLE FORZE PER OPERAZIONI SPECIALI ITALIANE.

I suoi compiti prevedono azioni dietro le linee nemiche con obiettivi strategici. Se l'Alpino è un soldato scelto, l'Alpino Paracadutista rappresenta il meglio del corpo. E' in grado di lanciarsi a qualsiasi quota col paracadute (paracadute ad ala per alte quote) di sciare, di scalare una parete, di scendere a corda doppia dall'elicottero, di infiltrarsi via d'acqua ed operare in ambiente desertico. Tutto ciò lo classifica come RANGER: cioè soldato impegnato in operazioni non convenzionali. Pochi uomini molto qualificati riescono a assolvere in particolari cicli operativi incarichi di non facile soluzione per la determinazione di specifici obiettivi. Ma guardiamoci un po' in casa nostra, intervistiamo 3 "veri paracadutisti": Montanari, Albertelli, Valentino, quest'ultimo è stato chirurgo nel nostro Ospedale per anni.

Si guardano negli occhi, con lo sguardo che dice loro tutto, sono certamente orgogliosi del loro passato di pionieri paracadutisti degli anni '50, loro sono nati al tempo in cui vi era un plotone per brigata e portava il nome della Brigata stessa: Tridentina, Julia, Orobica, Cadore, Taurinense. Il 24 luglio del '53 sul ghiaccio del Ruitor veniva lanciato per la prima volta il plotone della Tridentina. Tale avvenimento era il coronamento degli studi e delle esperienze psico fisiche ambientali d'impiego effettuate dall'allora Col. Emiliano Scotti dell'Ufficio Truppe Alpine dello SME, padre certo di tutti i paracadutisti Alpini. E senz'altro opportuno sottolineare le difficoltà che si frapponivano ai reparti paracadutisti impiegati ad alte quote (3000/3500

mt) con tutti gli inconvenienti atmosferici, ambientali e fisici che tale impiego comportava e che presupponeva un lungo e meticoloso periodo addestrativo per la assuefazione alla respirazione all'aria rarefatta, alle rigide temperature esterne, alle forti correnti d'aria tipiche delle zone montane, alle limitate zone di atterraggio spesso in forte pendenza, boscoso, innevato, e non di rado ghiacciate, ai carichi di materiale da trasportare per l'azione tattica. Senz'altro queste imprese richiedono uomini forti e coraggiosi, soldati preparati ed audaci in grado di affrontare e risolvere compiti particolarmente difficili, degni continuatori delle tradizioni di valori e di gloria delle Penne Nere. I nostri Montanari, Valentino, Albertelli erano soldati di leva e come tutti gli altri dovevano rimanere 18 mesi sotto le armi. Montanari e Valentino erano Ufficiali di complemento. Montanari in particolare può raccontare la sua esperienza di ufficiale nel 1953 con il Plotone della Tridentina sul ghiacciaio del Ruitor ricorda numerosi osservatori tra cui gli americani che erano strabiliati dell'impresa e non credevano che questa fosse possibile. Data la rarefazione dell'aria infatti la velocità di caduta era molto elevata ma a quegli atleti tutto andò bene! Alberelli interviene dicendo eravamo di leva, volontari per scelta e per selezione durissime dove resistevano solo i più forti e i più decisi a non mollare. Valentino cita il profeta Isaia "Sentinella quanto resta della notte?" e la risposta è "noi continuiamo a lanciarsi da 4 o 5000 metri in caduta libera tanto per far vedere di che "scorza dura" siamo fatti". Continua poi Valentino dicendo che quella del paracadutista è una vocazione, una malattia, entra nel sangue e non se ne va più, dura quanto si campa fino al giorno che con un "MAI STRAC" saluti tutti e te ne vai. Si vede che il loro fisico regge, l'entusiasmo non manca e la finta modestia pure. Guardando i loro volti, i capelli bianchi, le rughe dell'età, fanno pensare alla loro storia di pionieri del paracadutismo di montagna. Poniamo loro un'altra domanda se i giovani paracadutisti "Rangers" sono diversi, rispondono di sì. Ogni epoca ha il suo tipo di paracadutista noi toccavamo quote impossibili, oggi i rangers nei loro lanci non superano la quota di 2000 mt., i 3000/3500 erano le nostre quote che loro non sognano di sicuro!

**I MAI STRAC:
ALBERTELLI, MONTANARI,
VALENTINO**



Il lancio sul Monte Bianco



RADIO SCARPA
Notiziario che la sezione di Piacenza della Ass. Naz. Alpini, talvolta, streama ai propri iscritti

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Viale Risorgimento, 18 - Piacenza - Tel. 0523 322980 - www.anapiacenza.it - info@anapiacenza.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Dino Lombardi

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente: Bruno Plucani

Membri: A. Gemelli, R. Migli, G. Gazzola, G. Ghittoni

Addetto alla spedizione: G. Manfredi